

Intervista a STANISLAV LEM

Piergiorgio Odifreddi

Settembre 2001

Stanislaw Lem è, ufficialmente, uno scrittore di fantascienza. Ma lo è soltanto perchè i suoi libri trattano di argomenti tipici del genere, dai viaggi interstellari al contatto con altre intelligenze. Quanto a stile letterario e profondità filosofica, invece, è un letterato straordinariamente interessante e complesso. La sua sterminata produzione si può dividere *in partes tres*, come la Gallia di Cesare.

Ci sono, anzitutto, i libri che hanno a che fare con la ricerca umana di altri spazi e altre civiltà. Libri come *I diari stellari* (1957), *Ritorno dalle stelle* (1961), *Le storie del pilota Pirx* (1968) e *Pace in terra* (1987), che narrano le avventure di cosmonauti in viaggio non solo nello spazio, ma anche nel tempo. E, soprattutto, libri epocali come *Eden* (1959), *Solaris* (1961), *La voce del padrone* (1968) e *Fiasco* (1987), che mostrano quanti enigmi sia necessario risolvere per poter contattare intelligenze diverse dalla nostra. O essere contattati da esse. O anche solo per capire se queste intelligenze esistano veramente.

Ci sono, poi, i libri che vedono le macchine come protagoniste. Libri come *Ciberiade* (1965) e *Favole per robot* (1972), che descrivono un mondo fantastico completamente privo di esseri umani, e proseguono il genere inaugurato da Calvino nelle *Cosmicomiche*. E, soprattutto, libri come *Golem XIV* (1981), che raccolgono i discorsi che un computer superintelligente tiene agli uomini, prima di sconnettersi per dedicarsi a pensieri a loro ormai incomprensibili.

E ci sono, infine, i libri che trattano di libri, in cui Lem porta a compimento un genere prefigurato, ma solo abbozzato, da Borges. Libri come

Vuoto perfetto (1971), *Grandezza immaginaria* (1973) e *Un minuto umano* (1986), che recensiscono o introducono gli inesistenti volumi di una vera e propria biblioteca immaginaria, dalla quale Lem ha spesso attinto per costruire i suoi romanzi.

Lo scrittore vive a Cracovia e ha compiuto 80 anni il 12 settembre 2001. L'abbiamo intervistato per l'occasione.

Benchè abbia studiato medicina, lei ha una profonda conoscenza di campi quali la logica, la matematica, l'informatica e la fisica. Come è arrivato a interessarsene?

Non sono esperto in nessuno di quei campi. Ne ho una conoscenza derivata da un interesse personale, non professionale, che mi fa leggere lavori di prima mano. Libri e articoli, cioè, scritti non da divulgatori ma da scienziati.

E quali aree trova più attraenti?

Diciamo che impiego la tattica dei pompieri: sono attratto dal fuoco, e vado dove ci sono gli incendi.

Che ne pensa di un'osservazione come quella dello scrittore Primo Levi, che "oggi la vera fantascienza è la scienza"? O dello scienziato John Bell, che "i mondi della fisica sono invenzioni letterarie"?

Direi che si tratta di metafore. Sarebbe difficile prenderle letteralmente.

In *Riflessioni sulla mia vita* lei ha scritto che la fantascienza tratta delle specie, e la letteratura convenzionale di individui.

Effettivamente, trovo i problemi che sorgono dal confronto tra gli esseri umani con la vera natura delle cose (*natura rerum*) molto più importanti dei numerosi conflitti tra individui. Nel sesso, nel crimine, nell'avventura i singoli importano tanto quanto le palle su un tavolo da biliardo.

A me questo ricorda la differenza tra la geometria, che tratta di punti fra loro indistinguibili, e l'aritmetica, in cui ogni numero ha un'identità personale.

Le supposte somiglianze tra matematica e letteratura sono troppo vaghe. Ad esempio, la topologia fa parte della geometria, ma non si interessa dei punti.

Forse il suo interesse per la logica dipende, in parte, dal fatto che in Polonia c'è sempre stata una forte tradizione in questo campo. Ha conosciuto qualche logico professionista?

Non ho conosciuto nè Lukasiewicz nè Tarski, per motivi “biologici”. Qualche altro logico polacco, sì. Ma ho notato un enorme fossato tra la loro competenza teorica e il loro comportamento pratico. In generale, i logici non si comportano più logicamente, o meno emozionalmente, di tutti gli altri.

Lei ha citato spesso il teorema di Gödel, e l’ha anche usato molto efficacemente in *Golem XIV*. Che cosa le interessa, di quel teorema?

Lo considero importante perchè prova, in maniera inconfutabile e universale, l’incompletezza di qualunque sistema.

Posso chiederle di fare un breve paragone fra le sue opere, e quelle di altri autori che hanno trattato temi simili? Sto pensando ad Asimov per i robot, Clarke per i viaggi interstellari, Calvino per le cosmicomiche, Borges per i libri immaginari, ...

Lei mi chiede di farlo in breve, e questo è impossibile. Potrei forse dire una sola frase, che riassume la meccanica quantistica: “qualcosa è, allo stesso tempo, sia qua che là”.

Se posso permettermi, i suoi scritti che mi sono piaciuti di più sono quelli che trattano di libri inesistenti. Lei ha detto di aver basato anche alcuni dei suoi romanzi su librerie immaginarie.

È vero, in qualche mio romanzo si citano libri fantasma. Ma non li ho specificati di più, perchè ricoprivano un ruolo subordinato rispetto al resto dell’opera.

Lei non pensa che, a questo stadio di sviluppo, sia più utile e divertente, per il pubblico, leggere invenzioni ispirate come *Solaris*, *La voce del padrone* o *Golem XIV*, che non le discussioni accademiche sull’intelligenza e la coscienza? Che sono, fra l’altro, anche meno creative?

Non credo che si possa considerare più importante mangiare l’antipasto invece che il piatto forte, o viceversa. Non c’è un metro di paragone. Dal punto di vista del contenuto informativo, però, le teorie scientifiche possono risultare sbagliate. La fantascienza, invece, è più libera di seguire la licenza poetica.

Alcuni dei suoi lavori, ad esempio *Non serviam*, lasciano trasparire un interesse religioso. Lei è credente?

Sono ateo. Ma mi interessa il campo delle credenze religiose umane.